

PRESENTAZIONE del libro *Da Gesù alla Chiesa* a Lauria (PZ), 16 Maggio 2022

Registrazione dell'incontro in YOUTUBE



La presentazione del libro ha avuto luogo come da programma, alla presenza di un pubblico numeroso, attento e interessato all'argomento.

Dopo il saluto iniziale del prof. Nicola Calcagno che ha sapientemente ripreso e commentato alcuni passaggi decisivi del libro, la presentazione vera e propria è toccata al Prof. Francesco Stoduto, che ha illustrato l'importanza e la problematicità dal punto di vista storico della ricerca su Gesù, soffermandosi soprattutto su di essa e indicando l'itinerario perseguito dal libro nel collegare la ricerca storica alla densità teologica che la storia di *Gesù il Nazareno* porta con sé. Ha rimandato all'autore gli argomenti più complessi, relativi ai rivestimenti redazionali dei dati storici e alle loro interpretazioni simboliche.

Partendo da quest'ultimo punto e chiarendo che ciò che di solito viene detto mitologico deve essere considerato come uno schema di significazione e di senso, l'autore ha mostrato come vadano sempre insieme il nucleo storico e l'intendimento teologico che lo accompagna e gli conferisce un senso.



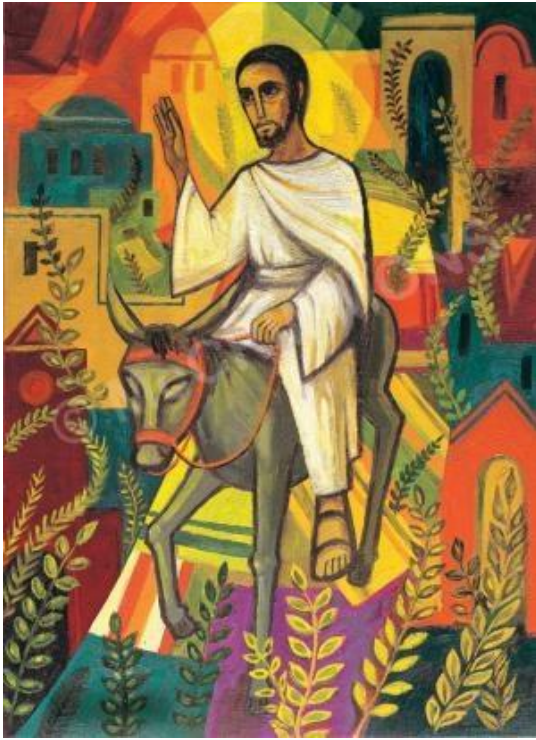
Ciò è stato mostrato attraverso i diversi modelli di messianismo, legati appunto alla figura del *messia* (termine ebraico), che nel greco diventa *cristos* consacrato, unto, cioè mandato da Dio.

Tra i modelli messianici presenti al tempo di Gesù, riassunti in quello ribellista degli Zeloti, quello mistico-spirituale degli Esseni, quello dell'osservanza minuziosa della *legge* dei Farisei, quello apocalittico dell'imminente giudizio di Dio del Battista, Gesù ha portato avanti il suo, che, collegandosi alla Regalità di Dio, ne annunciava una venuta sulla terra nel coinvolgimento di uomini e donne, giusti e peccatori pentiti, poveri, infelici ed emarginati e ricchi chiamati a condividere i loro beni.



L'autore ha così presentato le varie tappe che hanno visto impegnato Gesù 1) nella predicazione della regalità di Dio, la *basileia*, da *basileus* (re o anche imperatore da cui prende nome anche la Basilicata fin dall'epoca bizantina); 2) nella realizzazione dei segni che l'accompagnavano con le guarigioni e la valorizzazione dei "piccoli" nella società; 3) nel consacrare interamente la sua vita a tale opera, fino ad offrirla anche quando, rifiutato dalle autorità di Gerusalemme, non smette di amare e di credere al Regno, ma lo offre persino al "brigante" che solo sulla croce, accanto a

che l'accompagnavano con le guarigioni e la valorizzazione dei "piccoli" nella società; 3) nel consacrare interamente la sua vita a tale opera, fino ad offrirla anche quando, rifiutato dalle autorità di Gerusalemme, non smette di amare e di credere al Regno, ma lo offre persino al "brigante" che solo sulla croce, accanto a



lui, ne aveva capito finalmente la natura: «Gesù ricordati di me quando verrai nel tuo regno» (Luca 23,42). L'intera vicenda di Gesù di Nazaret arriva così alla sua sintesi suprema, come del resto è formulata nel detto riportato nei Vangeli: «Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto (per la liberazione) dei molti (cioè di tutti)» (Marco 10,45).

In ogni caso, l'incedere di Gesù verso Gerusalemme, con la consapevolezza di tutto ciò, doveva avergli fatto avvertire tutta la portata universale e grandiosa della sua vita e nello stesso tempo tutta la solitudine rispetto agli altri modelli di messianismo e rispetto alle aspettative di quanti gli stavano intorno, compresi quelli che lo acclamavano nel suo ingresso a Gerusalemme, come mirabilmente visualizzato dall'immagine di copertina del libro, proveniente dalle Suore benedettine dell'abbazia di Turvey (Inghilterra) e che era riprodotta nel poster che spiccava accanto al tavolo dei relatori.

GIUSEPPE DI FAZIO

Appunti sul libro di Gesù di Giovanni Mazzillo *Da Gesù alla Chiesa*, 16/05/2022

(testo redatto in occasione della presentazione del libro a Lauria (PZ))

Leggendo il libro **ho immaginato** Don Giovanni come un **investigatore**, di quelli che per arrivare alla verità esaminano gli indizi, ascoltano testimonianze, mettono insieme i pezzi in maniera che combacino perfettamente.

Si tratta però di un caso difficile...questa volta bisognava ricostruire il tutto con la difficoltà di dover constatare che la vittima ha parlato ormai tanto tempo fa, e che non ha lasciato nessuno scritto di sua mano.

Poche le tracce ufficiali, scarse come al solito le cronache formali, le testimonianze di chi era presente risalgono a decenni dopo il fatto, spesso sono discordanti, a volte sono state modificate perché ripescate nelle memorie personali ed anche probabilmente per evitare di arrecare danno ad altri.

Del resto anche quando parlava Gesù, la vittima, **amava piuttosto fare domande**, molto più che dare risposte.

I Vangeli stessi evidenziano la maggior quantità di **domande da lui poste** rispetto a quelle ricevute.

Nel 2013 un monaco del monastero di Bose, Ludwig Monti, lo stesso che ha curato l'editing del libro, ha provato a fare un elenco delle domande fatte da Gesù, e ne è risultato che **di domande ne aveva fatte più di 200 !**

L'indagine, come nei migliori racconti gialli, parte naturalmente dal fatto violento, dalla morte per crocifissione, che non è l'unico dato certo della vita di Gesù, perché anche altri personaggi sono storicamente accertati, come il Battista o le autorità romane ed ebraiche dell'epoca.

Ne sono certi anche episodi come la predicazione del Regno, il coinvolgimento di alcuni discepoli, l'ultimo viaggio di Gesù a Gerusalemme, l'ultimo pasto con i discepoli e l'annuncio della sua vita dopo la morte.

La stessa data della nascita di Gesù, che fa poi spostare tutte quelle successive, è stata doverosamente ridefinita, ed è stato possibile anticiparla di 6, massimo 7 anni, con la conseguenza che Gesù risulta morto durante la Pasqua dell'anno 30.

L'indagine prosegue per cerchi concentrici, cominciando dalla crocifissione e poi sempre più larghi, fino al contesto, alla personalità della vittima, alle circostanze che l'hanno determinata.

L'evento della morte appare subito nell'indagine come l'esito di almeno **tre progetti diversi**:

- quello degli oppositori di Gesù, che chiedevano la sua eliminazione,
- quello di Gesù, che proclamava il Regno di Dio, fino alle estreme conseguenze, per una sua convinta adesione alla volontà del Padre,
- quello dei suoi discepoli, che si proponevano di ricavare una gratificazione anche umana del Regno di Dio.

Questa indagine su Gesù Don Giovanni l'ha condotta naturalmente da teologo, ma prestando correttamente molta attenzione anche ai dati storici, tra Fede e Storia.

Dopo una cornice preliminare per definire **le coordinate storico-culturali e geo-politiche e il contesto stesso dei fatti**, non si limita a una ricostruzione accademica del personaggio, ma correttamente ne ricompone **più ritratti e da angolature diverse**.

Soprattutto rimette insieme i pezzi che hanno portato all'atto supremo, quello della morte **per esecuzione capitale** avallata dal potere romano.

Ma è proprio quando è calato il sipario sulla vicenda terrena di Gesù che si apre un'altra faccia della sua vita, un fatto inedito, definito come **"risurrezione"**.

Questo fa sì che **l'indagine non si chiuda**, in quanto provoca altri interrogativi che hanno bisogno di strumenti differenti da quelli dell'investigatore tradizionale, e molto più sofisticati.

Noi stessi, credenti o meno, tendiamo a dividere la vicenda in due aspetti, separando **un prima e un dopo**.

Parlando di Gesù lo indichiamo indifferentemente con il nome di Gesù o con il nome di Cristo, quando non mettiamo insieme i due termini: "Gesù-Cristo".

Ma i due nomi esprimono in realtà aspetti diversi.

- **Gesù** indica la sua umanità **fino alla Crocifissione**. È la realtà storica di Gesù di Nazareth, che passò predicando per la Palestina e del quale, anche se si diceva che aveva fatto del bene a tutti, fu voluta la morte da coloro che erano stati smascherati nella loro l'ipocrisia, e che reagirono anche con false testimonianze.
- **"Cristo"** sta ad indicare invece **il Risorto**, come fu testimoniato dagli apostoli e in cui la Teologia ravvisa il Capo del corpo che è la Chiesa.

Sono due aspetti separati da una frontiera, quella tra la vita terrena e la vita dopo la risurrezione, che per noi è invalicabile senza ricorrere alla Fede, e dunque non sono certo sufficienti gli strumenti ordinari di un'indagine "terrena".

È una frontiera però che non viene considerata invalicabile dal libro di Don Giovanni, in quanto egli suggerisce che ciò che unisce il prima e il dopo, il Gesù e il Cristo, è lo stesso contesto di una Fede vissuta, maturata e condivisa da tanti, già allora.

Un contesto di Fede senza del quale non si capirebbe proprio nulla né di Gesù né dei suoi discepoli.

La continuità culturale e teologica è quella su cui si concentra l'investigazione dell'autore, perché i discepoli di Gesù non sono morti tutti con lui, ma ne hanno raccolto l'eredità dottrinale ed esistenziale e l'hanno riproposta per quanti l'hanno condivisa ed accettata.

Ed è così che è nata la Chiesa.

Personalmente, e secondo i dati ufficialmente riscontrabili, posso immaginare di poter dire qualcosa sull'uomo Gesù, in quanto risulta realmente esistito e il libro ricostruisce quello che hanno detto di lui e quello che hanno fatto quanti intorno a lui avevano responsabilità (Ponzio Pilato, i farisei, i sadducei, i discepoli ecc.).

Tutti possiamo anche farci un'opinione su quello che era per Gesù il **progetto della propria storia personale** e su quello che Gesù ha fatto di se stesso, della sua vita, della sua missione, fino alla sua morte.

Don Giovanni ci aiuta con la sua ricerca a conoscere le fonti che registrano l'esistenza di Gesù al tempo di Tiberio, e si tratta per lo più di fonti pagane e giudaiche.

Tra quelle pagane ci ricorda Tacito, Svetonio, Plinio il Giovane, Luciano e riporta anche alcuni accenni dell'imperatore Adriano.

Come si può immaginare, sono notizie scarse, burocratiche, hanno un aspetto essenziale.

In generale l'episodio dell'esecuzione appare trattato come un fatto di periferia, marginale, come tanti dal quale Roma è lontana, ed è registrato piuttosto come una cronaca locale, in sé poco importante per la dimensione dell'Impero

Forse fu anche una notizia minimizzata per evitare che potesse provocare emulazioni o disordini.

Alcuni autori non escludono nemmeno che si tratti addirittura di qualche altro Gesù (Jeshù o Jehoshua), nome del resto piuttosto ricorrente nel mondo giudaico, e quindi non necessariamente indicante Gesù Cristo.

Tuttavia le testimonianze pagane parlano più di Cristo (o Chresto) che di Gesù, confondendo l'attributo "Cristo" (consacrato, unto) con il nome proprio (Jeshù)

Errore che non fa Flavio Giuseppe, ebreo educato a Roma e poi cittadino romano, nato a Gerusalemme e scrittore apprezzato sia in ambito greco che in quello latino.

Da giovane fu vicino ai Farisei e forse critico nei confronti degli Zeloti e nei suoi testi, anche se probabilmente strumentalmente travisati e pure permeati da prudente propaganda filo-imperiale, si intuisce un atteggiamento rispettoso del personaggio Gesù e attenzione per la sua coraggiosa predicazione del Regno dei Cieli.

La mia opinione è comunque che Gesù abbia realizzato tutto quello che aveva predicato, nonostante che le stesse interpretazioni a lui contemporanee, di Zeloti o Esseni che fossero, cercassero invece di piegare la sua predicazione ai loro interessi concreti, travisandone i propositi.

Degli Zeloti dobbiamo accennare al fatto che alcuni ritenevano che Gesù e i suoi discepoli appartenessero alla loro cerchia, e ancora oggi qualcuno lo sospetta possibile.

Era un movimento politico-religioso sorto intorno a Giuda di Galilea e che a quel tempo si proponeva la liberazione della Palestina dal dominio romano, **attraverso l'insurrezione armata.**

La reazione dei Romani nei loro confronti era già stata durissima.

Lo stesso **Giuda il Galileo era stato crocifisso insieme con duemila seguaci** perché di questo movimento non restasse più traccia.

Come però spesso succede, le conseguenze di quell'eccidio e la tassazione romana sempre più esosa avevano di fatto ottenuto l'effetto contrario.

Gli Zeloti, pur restando in clandestinità, non solo continuavano ad esistere, ma avevano fatto di agguati ed omicidi gli strumenti usuali della loro strategia.

Tra loro c'erano anche i Sicari, chiamati così proprio per la *sica*, una spada corta che di solito nascondevano sotto il mantello per avvicinarsi ai soldati isolati e ucciderli.

Il loro accanimento contro i dominatori nasceva soprattutto da motivi religiosi, e tracce ancora riconoscibili della frequentazione di alcuni seguaci di Gesù a quel movimento integralista suggeriscono in effetti un possibile rapporto di Gesù con il movimento zelota.

Ma gli stessi Vangeli furono comunque scritti anche per questo: per togliere ogni dubbio **di cospirazione politica da parte di Gesù**, sia per la novità del suo messaggio inusuale rispetto agli altri, sia per non compromettere i cristiani in un'epoca in cui erano già in atto le prime persecuzioni.

Qualcuno afferma che l'iniziatore di quest'operazione di ripulitura della tradizione sarebbe stato l'Evangelista Marco, il quale con il famoso detto «**restituite a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio**» (Marco 12, 17) avrebbe disegnato **una figura pacifista e antipolitica di Gesù**, proprio per mettere le ancora fragili Comunità cristiane in buona luce presso le autorità imperiali.

In realtà il libro di Don Giovanni Mazzillo ci aiuta a capire come il messianismo di Gesù divergesse, già alla sua epoca, dagli altri.

Se in alcuni scritti, come in quelli di Qumran, ricorre l'idea che sono beati quelli che fanno la guerra in nome di Dio, Gesù ha detto proprio l'esatto contrario: sono beati quelli che fanno la pace e sono essi i figli di Dio (Matteo 5,9).

Inoltre, occorre aggiungere che il detto sul tributo non è affatto a favore di Cesare, dell'imperatore che si riteneva "dio" e tale si faceva chiamare.

Il detto di Gesù afferma il contrario: **"restituite a Dio quello che è di Dio"**, cioè il titolo e l'onore che Cesare si era accaparrato.

È vero comunque che tra i discepoli di Gesù qualcuno proveniva dalla cerchia degli Zeloti o aveva avuto contatti con loro, come lo stesso Giuda Iscariota (anche questo termine conterrebbe un'allusione alla spada degli Zeloti).

Ma il messaggio e l'azione di Gesù avevano comunque un orizzonte molto più ampio di quello di una riscossa patriottica, contenevano anche una dimensione addirittura più rivoluzionaria di quella degli Zeloti.

La liberazione offerta da Gesù era infatti universale e integrale, oltre le frontiere nazionali e attaccava la base dell'ingiustizia e dello sfruttamento, superando di fatto le confusioni politico-religiose.

Il suo messaggio e la sua prassi erano in un certo senso sovversive e contro l'assolutezza del potere, tanto di natura religiosa quanto di natura più prettamente politica.

Infatti sono due le sue condanne: **Gesù fu condannato sia dal Sinedrio che dal tribunale romano.**

Entrambi i poteri si sentivano minacciati in quanto Gesù proponeva rapporti **non più impostati sulla disuguaglianza gerarchica e sulla coercizione**, ma su un modo fraterno ed egualitario di vivere, in nome del Dio dell'Alleanza e della Giustizia.

Insomma incomprensibile, oltre che radicale e trasgressivo, in quanto predicava due verità scomode:

- **che i Regni umani opprimono, rendono servi,**
- **che il Regno di Dio è invece dalla parte dei perdenti, degli infelici, dei peccatori.**

Don Giovanni si chiede anche se esistesse già una simile concezione, oppure se sia stata una invenzione di Gesù.

Certo che, quantunque ve ne fossero tracce in alcuni filoni particolari delle sacre Scritture, come quelli riconducibili al messianismo, il messaggio di Gesù era così deciso e così forte che ancora oggi appare incomprensibile e inaccettabile.

Allora come oggi quell'idea è rivoluzionaria e stravolgente!

La sua carica di ribellione ha infatti riflessi anche ai nostri tempi riconoscibili perfino nel contemporaneo, come quel **"mandar obedeciendo"** (*comandare servendo*) che è il motto dei Tupamaros e già del **Comandante Marcos**, e dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale.

Bisogna anche ammettere che Gesù abbia potuto inizialmente condividere con Giovanni Battista la contrarietà nei confronti della gestione del potere da parte di **Erode Antipa** (Figlio di Erode il Grande).

Poi forse nel tempo aveva preso coscienza di altri obiettivi, e può darsi che sia questo il motivo per il quale proseguisse da solo.

Resta comunque chiara la sua critica al potere in generale, che traspare dalla sua predicazione.

I ROTOLI DI QUMRAN (Mar Morto)

Sono pergamene fortunatamente arrivate fino a noi in quanto custodite in giare stipate in alcune grotte e in qualche modo protette dal degrado della diffusa salinità di quei luoghi che le avrebbe difese dall'umidità.

Ci aiutano a capire quale poteva essere la concezione dei gruppi che si rifacevano alle origini delle dodici tribù di Israele, con comportamenti però settari, divisivi e non certamente inclusivi.

Può darsi che fossero documenti degli Esseni.

Giovanni Battista, che qualcuno ipotizza sia stato adottato dagli Esseni essendo rimasto orfano per l'avanzata età dei suoi genitori alla sua nascita, conosceva comunque le dottrine e i riti degli Esseni (come i bagni rituali).

Che sia formalmente appartenuto a loro e sia stato poi allontanato dalla comunità o ne sia uscito per le sue motivazioni differenti dalle loro, non ha molta importanza.

È importante considerare il fatto che gli Esseni erano radicali e predicavano una esclusività della salvezza, riservata a pochi, mentre Giovanni riteneva la **salvezza** destinata a tutti, purché passassero **attraverso la conversione**, con il bagno rituale del battesimo offerto persino ai soldati (Luca 3,14),.

Gesù stesso, battezzato da Giovanni, lo avrebbe seguito in un primo tempo, poi se ne sarebbe allontanato con un'idea ancora più ampia, universale, del Regno di Dio.

Qualcuno insinua che intanto avrebbe appreso da lui tecniche mediche, tipiche degli Esseni, per operare le guarigioni, interpretate poi come prodigi.

Secondo questa teoria molto fantasiosa, Giuseppe d'Arimatea, indicato nei Vangeli come uomo giusto, sarebbe stato un'autorità tra gli Esseni e grazie alle sue conoscenze mediche, avrebbe restituito la salute a Gesù, apparentemente morto e posto da lui nel sepolcro, per curarlo in segreto e farlo partire lontano, fino in India, dove Gesù sarebbe vissuto in ascesi fino alla sua morte per vecchiaia.

Certo è che il trauma della crocifissione fu fortissimo, e abbiamo notizie di alcune conseguenze devastanti per lo stesso gruppo dei seguaci più stretti, come quella:

- di Giuda con il suo tradimento e il suo suicidio, che potrebbe essere stato causato dalla delusione di non aver potuto ottenere da Gesù l'insurrezione contro i Romani,
- di Pietro con il suo rinnegamento di Gesù,
- dei discepoli in genere fuggiti in Galilea, con la motivazione che glielo avrebbe chiesto lo stesso Gesù.

Nella narrazione evangelica è tramandato invece un Gesù risorto che appare sia in Gerusalemme, sia in Galilea, conferendo ai discepoli il compito di continuare ad annunciare il Regno di Dio.

Gesù parlava.

Lo faceva con finalità certamente chiare, ma le sue parole non sappiamo se siano state sempre riportate fedelmente.

Ammettendo però che i suoi discepoli hanno vissuto con lui, si deve concludere che non abbiano potuto travisarne interamente il senso, anche se non hanno sempre riportato le sue *stessissime parole*.

Il loro racconto e non altro sarebbe poi confluito nei Vangeli canonici, riconosciuti attendibili dalla Chiesa primitiva anche se dopo decenni di trasmissione orale.

Sembra poi chiaro che Gesù sia stato consapevole, alla fine, di essere davvero un Messia e che quando decise di andare a Gerusalemme abbia preso una posizione netta e che tutti avevano potuto ascoltare:

"... però è necessario che io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme" (Luca 13,33).

Perciò andò a Gerusalemme attraverso lo stesso lungo pellegrinaggio tradizionale, che prevedeva tre giorni di viaggio, insieme ai pellegrini, ai poveri, ai penitenti.

Tra i tanti gruppi di pellegrini in fondo quello che seguiva Gesù, anche se rumoroso e festante, sarebbe forse potuto passare inosservato, senonché gli slogan che gridavano erano per il **Re dei Giudei**, e già questo metteva a rischio Gesù.

A questo si aggiunse l'attacco al personale dell'atrio del tempio e le precisazioni sulla **Thorà**, la legge, precisazioni che offendevano i sacerdoti e gli scribi .

Questi non potevano tollerare un predicatore venuto dalla "Galilea dei pagani" che osava dare lezione proprio a loro.

Troviamo qui i motivi della sua condanna, che si unirono all'accusa del crimine di lesa maestà contro il popolo romano.

Di quest'ultima circostanza resta una traccia evidente nella motivazione ribadita al procuratore Ponzio Pilato dagli oppositori di Gesù durante il processo: «**Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare**» (Giovanni 19,12).

Alla fine sono due, le condanne, strumentalmente in sinergia:

- la prima, quella del Sinedrio,
- la seconda, del Tribunale romano.

Gesù sapeva, a quel punto, che **non poteva non essere** crocifisso eppure andò incontro alla sua morte.

IL "SUBITO DOPO"

Nel 1° paragrafo del **CAPITOLO 8 "Flussi di trasmissione incontrollati e divergenti?"** Don Giovanni riporta la questione posta da Ernst Baasland *"Una Quarta ricerca sul Gesù storico?"* che parte da un interrogativo: in che modo hanno reperito e trasmesse le informazioni su **"Gesù vivo"** gli estensori dei vangeli?

Magari l'avevano ascoltato dal vivo, ma la morte violenta aveva provocata una rottura tra il "prima" e il "dopo" **la conclusione annunciata più volte dallo stesso Gesù non era simbolica, si era verificata davvero!**

Si sentirono in dovere di elaborare le notizie in modo da raccogliere il significato positivo di quella morte che in Gesù era stato già espresso nel dare la vita per gli altri, in particolare per il Regno di Dio.

Pertanto la narrazione andò oltre la cronaca.

Diventava la continuità di un messaggio e di una missione, la necessità di tramandare un messaggio e poi metterlo per iscritto rispondeva ad un progetto: continuare l'annuncio di Gesù che era quello di un Regno di Dio a vantaggio degli uomini tutti, a partire dai più infelici.

Certo è che, "subito dopo", dopo l'acquisita consapevolezza della risurrezione con la predicazione degli apostoli, si passa all'esperienza della cosiddetta **"Chiesa in casa"**.

Infatti Le comunità originarie erano fatte di Chiese domestiche che erano a loro volta Chiesa di Dio, offrendo, negli effetti, il **prototipo della Chiesa universale**.

Tutto ciò nasceva dalla necessità di rispondere alla chiamata di Gesù, ormai il Cristo dei Vangeli, ed era anche mettere al suo servizio la propria vita, conformemente al suo esempio.

Questo in ambito controllato (che impediva le false interpretazioni della vita di Gesù) e inizialmente ristretto, perché i primi discepoli erano considerati una setta all'interno del Giudaismo; eppure se ne produsse un movimento in grande espansione, con continue repliche di piccoli gruppi, fino ad assumere una dimensione molto grande.

Di questo dà attestazione Paolo.

Nel susseguirsi delle sue lettere appare sempre più chiaro il collegamento con Gesù come conseguenza degli scritti sacri, della Bibbia.

Si costruisce, postuma ma forte, la convinzione che quell'uomo era davvero il figlio di Dio.

Almeno questa è la convinzione tra i cristiani che ne consegue.

Si può aggiungere che dal punto di vista dello storico **resta documentata in maniera formalmente certa soltanto la sua natura di uomo e la sua nascita a Nazaret**, ma non la sua discendenza da Davide, che però veniva recuperata all'interno delle profezie dell'Antico Testamento, che con una lettura di fede **riempiva il vuoto lasciato dai dati storici**, li raccordava sull'onda di prodigi, delle promesse bibliche della pace, del perdono e della giustizia, in una vicinanza ai più fragili, fornendo il collegamento tra i dati e le convinzioni teologiche.

A queste convinzioni è da ricondurre l'insegnamento della **nonviolenza**: "chi di spada ferisce di spada sarà colpito" (Matteo 26,52), insegnamento che, detto per inciso, si riverbera oggi nel pensiero e nelle azioni di Papa Francesco, che è arrivato ad offrirsi come agnello nelle braccia di Putin.

Ma, terminando, sollevo qualche domanda, soprattutto sul ruolo delle donne.

Nessuna di loro ha mai scritto qualcosa, perché?

- per il ruolo subordinato che avevano nella società?
- perché non erano istruite?

Eppure erano state molte volte citate da Gesù, e anche dopo, nei Vangeli.

Era la passione che le avvicinava alle vicende di Gesù, e forse questo rendeva più forte il suo messaggio?

O forse avevano il compito di “fare”, di predicare attraverso i loro comportamenti, più con il racconto a voce? Più che con testi scritti come già avevano iniziato a fare gli apostoli?

A queste domande l'autore del libro potrebbe solo rispondere, come ha fatto alla presentazione del libro, quando qualche domanda simile è stata sollevata, che la dignità delle donne è stata strenuamente difesa da Gesù. Sono state proprio le donne propagatrici efficaci delle comunità primitive, alcune di loro vengono esplicitamente menzionate come tali negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di Paolo. La loro vicinanza a Gesù non è affatto cessata, anzi per la loro sensibilità ai valori del Regno sembrano più di altri vicine ad esso e a Gesù stesso.